

La tassazione dei redditi nei paesi membri dell'Unione Europea e la ricerca di un'aliquota comune, ma è proprio questa la soluzione?

La tassazione dei redditi nei paesi dell'Unione Europea è uno degli argomenti più discussi. Alcuni stati, tra cui l'Italia, richiedono una maggiore uniformità delle aliquote applicate nei diversi stati membri anche al fine di evitare delocalizzazioni di imprese verso paesi con minore carico fiscale. In particolare, si sente spesso parlare della necessità di trovare un accordo tra quei paesi che applicano una tassazione elevata come l'Italia e quelli che invece applicano aliquote più basse.

Ma è proprio la ricerca di un accordo sul punto e l'introduzione di un'aliquota comune al di sotto della quale non si possa andare la soluzione migliore?¹

A parere dello scrivente no. Infatti, in un mondo globalizzato, dove c'è una forte concorrenza tra i diversi stati del mondo, è fondamentale avere dei sistemi fiscali che attraggono i capitali all'interno dell'Unione Europea. Una volta che questi sono entrati, sarà un problema degli stati membri se e come ripartire i vantaggi avuti da un paese, anche grazie a un sistema fiscale con aliquote basse.

Pensiamo alla nascita del programma “*Next Generation EU*” e all'accordo trovato tra gli stati dell'Unione Europea sullo stanziamento di un'importante somma per la ripresa economica, soprattutto a favore di quei paesi che sono stati colpiti duramente dalla pandemia. I Paesi Bassi si sono espressi nei negoziati a favore dell'avvio del programma certi della ripresa economica dell'UE, anche grazie al loro sistema fiscale in grado di attirare capitali da paesi esteri. Se in tutti questi anni non avessero mantenuto un regime fiscale, erroneamente definito alcune volte agevolato², non avrebbero forse attirato così tanti capitali dall'estero e quindi consentito la nascita del programma “*Next Generation UE*”.

Inoltre, il cambiamento dei regimi fiscali, con l'introduzione di aliquote più elevate, torna a discapito di quelle imprese, soprattutto piccole, che hanno fatto importanti investimenti, anche in termini di assunzione di personale, confidando nella stabilità di un regime fiscale e delle aliquote applicate.

La certezza del diritto e l'affidabilità di un sistema sono fondamentali per gli investitori. Il cambiamento del regime fiscale all'interno degli stati membri, a seguito di un accordo comunitario che fissa un'aliquota comune al di sotto della quale non è possibile andare³, significa perdita di credibilità e calo immediato degli investimenti, non solo nei paesi maggiormente coinvolti, ma anche in tutti gli altri stati. Infatti, gli investitori non si sentirebbero sicuri ad investire in un'area geografica soggetta a possibili cambiamenti.

Dall'esterno, l'Unione Europea deve sempre essere vista come un'organizzazione forte, coesa e affidabile.

¹ O anche un accordo che diminuisce il divario tra le diverse aliquote, chiedendo quindi ad alcuni paesi di alzare la tassazione.

² Agevolato sembra dare l'idea di aiuto, favore. Infatti, visto da un altro punto di vista il sistema è in linea con il livello economico e sociale di quel paese.

Un regime fiscale deve essere valutato in relazione allo sviluppo dello stato nel suo complesso. Per esempio, in uno stato dove tutti pagano le imposte, dove c'è poca o non c'è proprio corruzione e dove vengono fatti investimenti mirati per alzare il benessere dei cittadini, la tassazione sarà più bassa perché lo stato ha le entrate sufficienti senza dover sovraccaricare i cittadini.

³ O anche un accordo che diminuisce il divario tra le diverse aliquote, chiedendo quindi ad alcuni paesi di alzare la tassazione.

La tassazione dei redditi nei paesi membri dell'Unione Europea e la ricerca di un'aliquota comune, ma è proprio questa la soluzione?

Infine, gli imprenditori che fanno investimenti in altri paesi non guardano soltanto al regime fiscale, ma anche, in alcuni casi soprattutto, al sistema amministrativo, sociale e giudiziario. Gli investitori sono anche disposti a pagare più imposte in uno stato che può offrire certezza del diritto, un sistema burocratico semplice anche in caso di necessità e un mercato del lavoro dinamico.

Fa riflettere quanto sta accadendo quest'anno a seguito della chiusura di molte imprese. In quasi tutti gli altri stati europei la procedura di accesso agli ammortizzatori sociali è semplice e i dipendenti ricevono velocemente gli importi previsti dalle rispettive legislazioni.

In Italia invece, a causa dei ritardi nell'erogazione delle somme previste, nei casi migliori i datori di lavoro anticipano i medesimi importi ai dipendenti, nei casi peggiori i lavoratori si ritrovano senza retribuzione per mesi perché le imprese non hanno sufficiente liquidità.

Inoltre, a differenza di alcuni stati dove l'importo erogato ai dipendenti è pari a una percentuale della retribuzione, indipendentemente dall'ammontare di quest'ultima, in Italia, un dipendente che ha una retribuzione che supera un certo importo si vede fortemente decurtata la paga poiché il trattamento economico previsto dalla legge non può superare un importo predeterminato.⁴

⁴ Pensate anche a quei datori di lavoro che corrispondono ai dipendenti, per policy aziendale o per altri motivi, la differenza tra l'importo erogato dallo stato e la normale retribuzione del dipendente. Un conto è erogare il 20% della paga, un altro conto corrispondere il 60% o 70%.